

*“Di che cosa ha bisogno la Chiesa?
Della sua perenne Pentecoste”*

+ Lorenzo Chiarinelli

La chiesa del “Santo Spirito” dei pp. Agostiniani si colloca, simbolicamente, nel cuore di Firenze, come nel cuore della Chiesa universale. Lo Spirito è “il primo dono” di Dio e questo luogo costituisce “spazio privilegiato” di vita cristiana.

Un saluto a voi tutti. Un grazie ai cari Padri per il cortese invito a partecipare a questo corso di impegnative riflessioni.

L’orizzonte della mia conversazione – come recita il titolo “*Di che cosa ha bisogno la Chiesa*” è nel n. 4 della *Lumen Gentium*: lo Spirito Santo e la Chiesa.

Muovo da un ricordo personale legato a Paolo VI.

Con tutta la carica emotiva del suo animo, limpido come uno specchio, e, con il tono profondo della sua voce accorata, fu **Paolo VI** a porre la questione nella udienza generale del mercoledì 29 novembre 1972: *di che cosa ha bisogno la Chiesa?*

La domanda appassionata veniva da una analisi della natura della Chiesa come maturata “*dalla meditata sapienza del Concilio*” e dall’esperienza del mondo “*gigante meraviglioso di scienza e potenza, ma a tratti cieco e folle su ciò che più importa, l’amore e la vita*”.

“*Quale bisogno avvertiamo, primo e ultimo, per questa nostra Chiesa benedetta e diletta, quale?*”, si domandava papa Montini.

E fu questa la risposta che si posò su una assemblea attonita, rapita e affascinata dalla speranza: “*Lo dobbiamo dire, quasi trepidanti e preganti, perché è il suo mistero, e la sua vita, voi lo sapete: lo Spirito, **lo Spirito Santo**, animatore e santificatore della Chiesa, suo respiro divino, il vento delle sue vele, suo principio unificatore, sua sorgente interiore di luce e di forza, suo sostegno e suo consolatore, sua sorgente di carismi e di canti, sua pace e suo gaudio, suo pegno e preludio di vita beata ed eterna (Cfr. *Lumen Gentium*, 5). **La Chiesa ha bisogno della sua perenne Pentecoste; ha bisogno di fuoco nel cuore, di parola sulle labbra, di profezia nello sguardo. La Chiesa ha bisogno d’essere tempio di Spirito Santo (Cfr. 1 Cor. 3, 16-17; 6, 19; 2 Cor. 6, 16), cioè di totale mondezza e di vita interiore; ha bisogno di risentire dentro di sé, nella muta vacuità di noi uomini moderni, tutti estroversi per l’incantesimo della vita esteriore, seducente, affascinante, corruttrice con lusinghe di falsa felicità, di risentire, diciamo, salire dal profondo della sua intima***

personalità, quasi un pianto, una poesia, una preghiera, un inno, la voce orante cioè dello Spirito, che, come c'insegna S. Paolo, a noi si sostituisce e prega in noi e per noi «con gemiti ineffabili», e che interpreta Lui il discorso che noi da soli non sapremmo rivolgere a Dio (Cfr. Rom. 8, 26-27).

Su questa scia si sono mossi tutti i successori di Paolo VI fino a papa Francesco. Ma l'inizio ci riporta al Concilio: a Giovanni XXIII.

Nella Pentecoste, infatti del 1962 (10 giugno) il Papa Giovanni XXIII, guardando all'imminente Concilio, pregava: *“O Santo Spirito Paraclito, perfeziona in noi l'opera iniziata da Gesù: rendi forte e continua la preghiera che facciamo in nome del mondo intero: accelera per ciascuno di noi i tempi di una profonda vita interiore: dà slancio al nostro apostolato, che vuol raggiungere tutti gli uomini e tutti i popoli, tutti redenti dal Sangue di Cristo e tutti sua eredità...*

Tutto sia grande in noi: la ricerca e il culto della verità, la prontezza al sacrificio sino alla croce e alla morte; e tutto, infine, corrisponda alla estrema preghiera del Figlio al Padre celeste; e a quella effusione che di Te, o Santo Spirito di amore, il Padre e il Figlio vollero sulla Chiesa e sulle sue istituzioni, sulle singole anime e sui popoli”.

E ai Padri conciliari, nel discorso inaugurale del Concilio (11 ottobre 1962), Papa Giovanni suggeriva fiducia, speranza, consolazione: *“Inizia il Concilio, adolescenza di un giorno esuberante di luce per la Chiesa. È solo l'aurora; e già i primi raggi del sole nascente come soavemente carezzano l'animo nostro”!*

Il vento dello Spirito

In quell'assise conciliare la Chiesa, con la voce dei suoi Pastori e nella coralità delle sante assemblee, invocava con forza: *“Veni, creator Spiritus”*. Così come il s. Padre Benedetto XVI, il 3 ottobre 2009, apriva il Sinodo dei Vescovi per l'Africa, commentando, con alta ispirazione, il *“Nunc sancte nobis Spiritus”* e confessava: *“Noi preghiamo che la Pentecoste non sia solo un avvenimento del passato, il primo inizio della Chiesa, ma sia oggi, anzi adesso. Preghiamo che il Signore adesso realizzi l'effusione del suo Spirito e ricrei di nuovo la sua Chiesa e il mondo”*.

La mente e il cuore, così, tornano là dove tutto ebbe inizio, là dove il fuoco si accese e là dove il vento cominciò a gonfiare le vele.

Il Signore Gesù, salutando i discepoli nel momento dell'Ascensione, aveva consegnato una ben precisa missione: *“Riceverete la forza dello Spirito Santo che scenderà su di voi e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra”* (At 1, 8). Ecco la grande consegna: la forza, la potenza (*dynamis*) dello Spirito Santo.

Già Paolo, a pochi anni di distanza, testimoniava questa “potenza”: *“Tutto posso in colui*

che mi dà forza” (Fil. 4, 13: gr. !). E ne faceva “lo statuto di una vita nuova”. Scrive infatti ai Romani: “*Se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi... Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio*”. (Rm 8, 11.14).

Da questa “missione” dello “*Spirito che dà la vita*” nasce il bisogno della ricerca teologica sulla sua “Persona” nel mistero di Dio.

Non è difficile percepirne la presenza: “*Lo Spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce*” (Sap. 1, 7). E – con il salmo (104, 30) la percezione si fa preghiera: “*Manda il tuo spirito e sono creati e rinnovi la faccia della terra*”.

Ma chi è lo Spirito Santo?

S. Agostino, allora semplice presbitero, nel 393 dinanzi ad un concilio locale afferma: “Sul Padre e sul Figlio, sono numerosi i libri scritti da uomini dotti e spirituali (...). Lo Spirito santo, invece, non è stato studiato ancora con altrettanta abbondanza e cura dai dotti e grandi commentatori delle divine Scritture, in modo che fosse possibile capire anche il suo carattere specifico, quello per cui non possiamo chiamarlo né Padre né Figlio, ma solo Spirito Santo” (De fide et symbolo, IX, nn. 18 e 19).

In realtà, già nell' A.T., c'è la grandiosa *visione di Isaia* che vede germogliare dal “*tronco di Jesse*”, arido, rinsecchito, infecondo, un “*virgulto*” nuovo, vitale e turgido per lo Spirito del Signore che è “*spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore*” (Is. 11, 1-2).

Anzi, è fin dal “*principio*” dove si parla della terra “informe e deserta”, quando la “tenebre ricoprivano l'abisso” che si annuncia: “*Lo spirito di Dio aleggiava sulle acque*” (Gen 1, 1-2).

E lo Spirito è presente ed è all'opera anche alla fine, là nella patria del “*compimento*”, dove si vedrà “un cielo nuovo e una nuova terra” e risuonerà la parola delle nozze eterne: “*Lo Spirito e la sposa dicono: Vieni*” (Ap. 22, 17).

Al principio e alla fine: per questo è consegnato da Gesù, quale “promesso dal Padre” (Lc 24, 49), come *presenza* (“sarà in voi, sarà con voi” Gv 14, 16), come *memoria* (“Vi ricorderà quello che ho detto a voi” Gv 14, 26) e come “*profezia*” (“Vi guiderà alla verità tutta intera” Gv 16, 13).

Lo Spirito di Gesù

Così Gesù consegna “il promesso del Padre” come il suo Spirito.

Sulla croce “*consegnò lo spirito*”, è scritto nel vangelo di Giovanni (19, 30). E, nel Cenacolo, da Risorto “*soffiò e disse: Ricevete lo Spirito Santo*” (Gv 20, 22).

Il suo Spirito!

Lo aveva visto “*discendere come una colomba e venire sopra di sé*”, nel battesimo (Mt 3, 13-17). E a Nazareth, dando inizio al suo ministero, leggendo il profeta Isaia, aveva proclamato: “*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto messaggio*” (Lc 4,18; Is 61,1). Lo Spirito non è stato mai separato da Gesù. San Pietro, nel suo terzo discorso dopo la Pentecoste, nella conversione di Cornelio, afferma: “*Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazareth*” (At 10,38). Nel Battesimo Gesù viene manifestato quale Messia, cioè “*unto del Signore*”. L'olio, estratto dall'olivo, nella cultura mediterranea ha una valenza medicinale, curativa, cosmetica. Nella Bibbia venivano solennemente unti re e sacerdoti: era una investitura pubblica. Veniva significata la benevolenza di Dio, il dono della sua potenza. E con questa unzione che unisce il “crisma” e “lo Spirito”, Cristo riceve l'ufficio messianico: la morte e la risurrezione di Gesù acquistano significato salvifico per la presenza dello Spirito Santo, che così garantisce il perdurare storico dell'opera redentrice di Gesù.

Ma da Gesù la Chiesa.

Lo Spirito è colui che, a somiglianza del suo agire in Cristo, struttura la Chiesa facendola popolo, corpo, sposa, mistero-sacramento (cfr. Y Congar).

Questa stessa unzione, da Cristo e per Cristo, viene partecipata a noi, che così diventiamo cristiani: **chi vive dello Spirito di Gesù è cristiano**. Ecco la “unzione” mediante la quale lo Spirito Santo vivifica la comunità cristiana. Ed ad introdurci in essa è la iniziazione cristiana: partecipazione sacramentale, in virtù dello Spirito, alla morte e risurrezione di Cristo. Percorrendo le tappe della iniziazione si acquisisce la dignità, lo statuto e la abilitazione del popolo messianico (cfr. LG 9) reso capace di esercitare il suo diritto-dovere circa la “parola”, la “lode”, la “comunione”. Senza un autentico e coerente cammino di iniziazione cristiana non si diventerà mai “*popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo*” (LG 4). La Chiesa, così, divenuta popolo di Dio mediante l'iniziazione cristiana sarà in grado di additare al mondo la regalità del Padre, la diaconia del Figlio, la gratuità dello Spirito che continua a parlare, a vivificare, a guidare verso la pienezza (cfr. C. Militello, *Il corpo “crismato”*, EDB). È lo Spirito di Gesù che ci trasforma in persone nuove e ci rende capaci di una vita nuova: essa – la vita secondo lo Spirito – investe, così, tutta intera l'esistenza. Tutta: dal mattino alla sera; il mangiare, il bere, il dormire, il pensare, l'amare, lo studiare, il pregare, le relazioni con gli altri. Tutte le pieghe dell'esistenza vengono animate dallo Spirito e prende volto una umanità nuova e una comunità giusta, solidale, fraterna.

Qual è la nostra accoglienza dello Spirito? Come noi – segnati tutti con la “unzione” del Battesimo, della Confermazione, dell'Eucaristia e, alcuni, dell'Ordine sacro- viviamo il dono dello

Spirito? *"Non spegnete lo Spirito"*, invita San Paolo (1 Ts 5,19). E nella lettera ai Romani sintetizza: *"Chi non ha lo Spirito di Cristo non gli appartiene"* (8,9). *"Quelli che sono guidati dallo Spirito sono figli di Dio"* (8,14).

La vita secondo lo Spirito

Così ogni cristiano, che lo Spirito rende conforme a Cristo, è essenzialmente **"persona spirituale"**.

Il termine "spirituale/spiritualità" non ha ordinariamente buona accoglienza; è facilmente equivocabile; è polisemico. Nel linguaggio biblico il termine "spirituale" non sta a significare semplicemente "non materiale"; né si contrappone allo "storico", quasi a collocarsi fuori del tempo e dello spazio; neppure è negazione del "pubblico", così che spirituale starebbe a dire privato, intimo, non relazionabile. No. Niente di tutto questo, almeno per la "spiritualità cristiana", differente da quella buddista o induista o, addirittura, laica o atea.

Fermiamo, dunque, l'attenzione su alcuni elementi che, al di là delle concretizzazioni storico-culturali e la molteplicità delle immagini, valgano a far emergere la unità profonda, la "struttura" essenziale che disegna il volto dell'uomo spirituale (cfr. Moiola, Jammalone, Baracco, Secondin, Borriello, ecc...).

L' "uomo spirituale" è l'essere umano che vive sotto l'azione vivificante e trasformante dello Spirito di Cristo e di Dio Padre. Per la fede e la carità ha Gesù Cristo come sua norma di vita "interiore" ed "esteriore", per cui vive di Cristo (cfr. 2 Cor 5,15), è un solo spirito con Lui (cfr. 1 Cor 6,17) e nello stesso tempo, in tutta la sua vita, è "memoria di Gesù", fa la "narrazione" dei detti, fatti, atteggiamenti di Lui nel suo contesto storico. La realtà di Gesù Cristo che lo Spirito "imprime" in lui è il "divenire spirituale" di Gesù stesso, la sua consacrazione radicale al Padre e ai fratelli nella carità in vita e in morte eternata nella risurrezione. Assimilato a Gesù Cristo dallo Spirito egli vive la vita stessa di Lui, che lo mette in rapporto vitale con il Dio della salvezza e dell'alleanza, lo dischiude alla vita trinitaria e lo mette al servizio di amore verso i fratelli con la carità eccessiva stessa di Dio. In questo circolo di amore egli trova la piena realizzazione di sé.

San Paolo mette a tema questo complesso dinamismo nella lettera ai Galati (5, 1-26). Qui ne va della "verità del vangelo" in ordine alla prassi e alla quotidianità della vita.

L'apostolo Paolo contrasta sia l'affidarsi alle "opere della legge" sia il consegnarsi agli impulsi qualunquistici dell'io. Egli coniuga libertà e amore. Il credente, liberato da Cristo, è arricchito da un nuovo dinamismo che gli fa superare le opere della "carne" e gli fa seguire lo Spirito. È questa la libertà dell'amore, la capacità affettiva del dono, della responsabilità, del servizio.

Si tratta, dunque, di una novità di vita che si esprime in esperienza nuova che Paolo chiama

"il frutto dello Spirito" (Gal 5, 22-23). Questa denominazione è emblematica. Potremmo coglierne tutta la valenza partendo da una domanda: come si manifesta, come agisce, come si riconosce un cristiano? Lo suggerisce proprio il termine "frutto".

Esso significa "fruizione", gioiosa della realtà matura; significa "raccolta", perché il processo è compiuto; significa "produzione utile", come annota Tommaso d'Aquino (cfr. *Summa Theologiae*, I-II, 70).

Per frutto dello Spirito – insegnava l'indimenticabile maestro p. Ledrus s.j. – si intende la maniera di essere e di agire propria dell'uomo spirituale, caratterizzata da una filantropia chiaramente ispirata dalla carità divina (Ef 5,8-9). È in realtà la dimensione che si può ben chiamare "etica evangelica" (cfr. M. Ledrus, *I frutti dello Spirito*, S. Paolo 1998).

L'uomo spirituale cammina nello Spirito; imita cioè come figlio buono la condotta di Dio nei riguardi degli uomini; segue nei suoi rapporti con il prossimo le vie di Dio. Il suo comportamento permette al prossimo di intravedere su un volto normale, sensibile e familiare, i tratti distintivi dell'invisibile fisionomia del Padre. Il "frutto" è proprio il fascino salutare, la grazia visibile e raggiante, nella quale cresceva il divino Salvatore e lo metteva in contatto sempre più complesso con il suo ambiente, come accade al lievito rimestato nella pasta.

È su questo fronte che si gioca la nostra testimonianza e la nostra credibilità. Il cristiano si riconosce da questo stile di vita, da questo *frutto*. Rinnovato dalla grazia e arricchito dei doni dello Spirito, il cristiano ne rivela la presenza con la fruttificazione: *amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé* (Gal 5,22).

E tutto questo è creazione dello Spirito.

Ecco, dunque, il cristiano come "persona spirituale" ed ecco la "vita secondo lo Spirito".

È la vita cristiana.

È la vita delle beatitudini (Mt 5, 3-11).

È, dopo i 7 doni, il "*frutto dello Spirito Santo*"!

Di esso ha bisogno il cristiano: "*Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene*" (Rm 8, 10). È, dunque, proprio questa la radice di quella "paradoxos politéia" (esistenza paradossale) di cui tanto suggestivamente parla la *Lettera a Diogneto* (V, 1-4).

Di esso ha bisogno la Chiesa: lo hanno riaffermato con convinzione e con cuore aperto gli ultimi Sommi Pontefici, come abbiamo ricordato sopra, con gioia. Lo ha proclamato il Concilio Vaticano II: "*Lo Spirito Santo introduce la Chiesa nella pienezza della verità (cfr Gv 16, 13), la unifica nella comunione e nel ministero, la provvede e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la obbedisce dei suoi frutti (cfr Ef 4, 11-12; I Cor 12, 4; Gal 5, 22). Con la forza del Vangelo la fa ringiovanire, continuamente la rinnova e la conduce alla perfetta unione col suo*

Sposo. Poiché lo Spirito e la Sposa dicono al Signore Gesù: Vieni (cfr Ap 22, 17)” (LG. 4).

Vitalità “multiforme”

Per riassumere con maggiore intensità la forza e il ruolo dello Spirito che continuamente anima la Chiesa, mi è caro riportare **alcuni testi emblematici** e di alta ispirazione: l’uno è del metropolita di Laodicea, Ignazio IV, consegnato all’Assemblea di Uppsala nel luglio 1969; l’altro è di Cirillo di Gerusalemme nella sedicesima “catechesi”; l’ultimo – ed è appena di oggi (30.05.2012) – è di Benedetto XVI.

Il metropolita **Ignazio IV** offre un dittico: nel primo la storia, la Chiesa il mondo senza lo Spirito, nel secondo con la presenza e l’opera dello Spirito.

“Senza lo Spirito Santo Dio è lontano, il Cristo resta nel passato, il Vangelo è lettera morta, la Chiesa una semplice organizzazione, l'autorità un dominio, la missione una propaganda, il culto una semplice evocazione e la condotta cristiana una morale da schiavi.

Ma in Lui, Dio è una sinergia indissociabile, il cosmo viene risollevato e geme nel travaglio della generazione del Regno, il Cristo risuscitato è vicino a noi, il Vangelo diventa potenza di vita, la Chiesa significa comunione trinitaria, l'autorità diventa un servizio liberatore, la missione una Pentecoste, la liturgia un memoriale e una anticipazione, l'agire umano viene deificato”.

S. Cirillo (+389), vescovo di Gerusalemme ci ha lasciato 24 straordinarie catechesi. Di esse 18 (2-19) sono dedicate a “photizòmenoi” (illuminati), cioè ai battezzati, i “figli della luce”; 5 (20-24) sono le catechesi “mistagogiche”, sul significato e l’esperienza dei Sacramenti (Battesimo, Cresima, Eucaristia). Cirillo prese parte al Concilio Costantinopolitano I (381-382): il Concilio cristologico e pneumatologico. Nella catechesi che ha per tema lo Spirito Santo (16, 1, 11-12), muovendo dalla parola di Gesù: “L’acqua che io gli darò diventerà sorgente che zampilla per la vita eterna” (Gv 4, 14), commenta: “Nuova specie di acqua che vive e zampilla, ma zampilla solo per chi ne è degno. Per quale motivo la grazia dello Spirito Santo è chiamata acqua? Certamente perché tutto ha bisogno dell’acqua. L’acqua è generatrice delle erbe e degli animali. L’acqua della pioggia scende dal cielo con una sola forma, ma produce forme diverse. Così lo Spirito santo, uno, semplice e indivisibile, distribuisce a ognuno la sua grazia come vuole. Come al contatto con l’acqua un albero inaridito torna a germogliare, così l’anima peccatrice, resa degna del dono dello Spirito attraverso la conversione, porta grappoli di santità”.

È il s. Padre **Benedetto XVI** ad offrire rinnovata attualissima risposta alla domanda di Paolo

VI: *“Di che cosa ha bisogno la Chiesa?”*. E ciò anche e soprattutto nei passaggi difficili.

La risposta del Papa Benedetto XVI, - tra avvenimenti *“che hanno recato tristezza nel mio cuore”*, come ha confessato nell’udienza del 30 maggio 2012 - è, oggi come ieri, come sempre, radicata nella fede carica di speranza, di serenità. Afferma infatti il Papa: *“Non si è mai offuscata la ferma certezza che, nonostante la debolezza dell’uomo, le difficoltà e le prove, la Chiesa è guidata dallo Spirito Santo e il Signore mai le farà mancare il suo aiuto per sostenerla nel suo cammino”*.

Ed è questo il bisogno fondamentale, la “cosa necessaria” per la Chiesa: la forza dello Spirito Santo, che è cammino nella verità e nell’amore fino al compimento.

È la profezia di Gioele, sempre in atto, richiamata da Pietro nel suo primo discorso di Pentecoste: *“Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri vecchi faranno sogni” (At 2, 17)*. Sì. Lo Spirito Santo abilita anche a sognare!

È la Pentecoste perenne. Non sarà, evidentemente, l’era proclamata da Gioacchino da Fiore *“il calavrese di spirito profetico dotato”* (Dante, *Parad. 12, 140-141*), perché lo Spirito di questa Pentecoste è lo Spirito di Gesù, è lo Spirito della memoria di Gesù (cfr Gv 14, 26), lo Spirito che – dice Gesù – *“prenderà del mio e ve lo annuncerà”* (Gv 16, 14). È lo Spirito che rimane con noi *“per sempre”* (Gv 14, 16), che guida a *“tutta la verità”* e che annuncia *“le cose future”* (Gv 15, 13).

La Chiesa, allora, ha bisogno di vivere quella **icona perenne** che racconta dei primi discepoli, i quali, con negli occhi e nel cuore la visione del Signore risorto che è *“elevato in alto”*, per essere disponibili ad accogliere lo Spirito promesso, *“erano perseveranti e concordi nella preghiera, con Maria, la madre di Gesù” (At 1, 9; 1, 14)*. E *“il vento gagliardo”* continuerà a *“riempire la casa”* e a dare il fuoco nel cuore, nelle parole, nell’azione per quel Regno di Dio che è *“giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo” (Rm 14, 17)*.

21 febbraio 2017

+ Lorenzo Chiarinelli,
Vescovo emerito di Viterbo